



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Florentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 5.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga. Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

N.B. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; o rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutto debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima dello dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 8 NOVEMBRE

Alla fine un po' di luce comincia a splendere sul triste fatto di Fivizzano. Il tradimento ci ha tolto Fivizzano: sì un codardo tradimento. Il Vicario avea annunziato il transito abituale, debitamente autorizzato, di alcune truppe Modenesi: nessuno si oppose, ma quando le truppe furon dentro fermaronsi, e il paese fu occupato!

Questo fatto è una violazione manifesta di tutti i diritti e le consuetudini, e riunisce alla enormità intrinseca, la bassezza dei modi: questo fatto reclama una riparazione. Il diritto delle genti è violato: perchè manca la legale consegna dalla parte del Governo Toscano; perchè il Duca di Modena dovea attendere la regolare decisione delle trattative incominciate; perchè l'atto di occupazione non fu legittima esecuzione de' trattati, ma invece invasione brutale ed a mano armata.

Ancora il Granduca di Toscana non ha dichiarato a' Fivizzanesi a chi debbono nbbidire: per essi il sovrano è Leopoldo II, e chi di Fivizzano prende le armi contro gli Estensi non è reo di ribellione, ma un fedele che difende i diritti suoi e del suo legittimo principe.

Noi abbiamo piena fede nella giustizia di Dio; ma noi crediamo che vi sia anche la giustizia degli uomini, a' quali incombe riparare il malfatto; e vendicare l'atto brutale del quale Fivizzano è stato la vittima.

Non tacciamo da ultimo che il Governo Toscano ha colpa d'imprevidenza: il Governo Toscano conosceva o almeno dovea conoscere con chi trattava, ed era quindi suo dovere provvedere perchè Fivizzano non ci fosse tolto per sorpresa. Lasciare senza difesa un paese di confine, sul quale agitavasi una importante questione, fu errore gravissimo; e noi speriamo che il Ministero vorrà declinare con energia e con fermezza la responsabilità che pesa su di lui.

Ecco la lettera che riceviamo da Fivizzano:

PREG. SIG. DIRETTORE

Fivizzano 6 novembre 1847.

Ah noi siamo stati traditi!!!

Jeri l'altro tornava da Firenze la terza deputazione inviata a S. A. I. e R. ad avere commiserazione di noi e ci recava lusinghiere notizie. Ma jeri il timore si convertiva in dolore, in disperazione! Alle ore 40 ant. giungeva qui un espresso del Corpo d'osservazione della nostra Guardia Civica, stanziato sul confine dalla parte di Massa, annunziando che truppa modenese marciava verso questa Città, dicendo che era di semplice transito per alla volta di Modena, e giunta a due miglia di distanza da questa Città il Cap. Guerra scrisse la seguente lettera a questo Vicario Regio:

Illmo. Sig. Vicario

Della Truppa Estense è di nuovo in marcia a cotesta volta. Ne la prevengo per opportuna norma, sperando troverà la medesima cortesia della quale ebbe ad essermi cortese.

In tanta lusinga mi pregio ripeterle i distinti della mia stima e considerazione

Moncigoli 5 novembre 1847.

Dev. Obbl. Servo

CAP. GUERRA

Verso il mezzo giorno la truppa si avvicinava alle porte della Città, e fu allora che il Cap. Guerra svelò la sua perfida missione, il suo vile inganno. Allora la popolazione fu ad un tratto nella più grande costernazione, e un grido *alla difesa!* fu generale. Si dette alle Campane. Si battè la Generale; tutti corsero alle armi appostandosi alla porta che guarda al mare. Le donne, i ragazzi urlavano piangevano. Le Botteghe i Fondachi le case tutte chiuse, fu domandata al Gonfaloniere polvere e munizione, fu negata; ma la popolazione era pronta a morire prima che cedere. In tale orribile sorpresa non vi fu più tempo di chiamare i Campagnoli alla difesa. Il Capitano domanda se vogliono cedere o se deve cominciare a battere coll'artiglieria; ma i Cittadini erano pronti a servirsi della poca munizione che aveano anzichè cedere, quando ad un tratto giunge notizia che dalla parte di Modena si avvicina alla Città da oltre 500 soldati Modanesi, e che pure dalla Garfagnana ne giungono altrettanti. Noi ci vediamo cinti da ogni parte, si rende disperata la nostra resistenza, e si cede!!! Ma se noi siamo caduti sotto il ferreo giogo del Duca Modanese, non si deve attribuire che a un tradimento.

Entrarono subito in Città, trovando le vie affatto sgoabre di gente. Il Magistrato protestò contro l'atto proditorio, così il Vicario Regio. Ora la fanno da Padroni; ma la popolazione tace fremendo.

Toccammo della questione che attualmente si agita fra' facchini nostrali e i forestieri, e reclamammo l'abolizione dell'ingiusto privilegio, che attualmente godono quei di Bergamo e di Norcia.

La Gazzetta di Firenze in un articolo, se non bello, sensato (e ciò importa), unì a noi la sua voce, e ci assicurò che il governo si occupa attualmente per togliere quest'anomalia. Ora *La Patria* manifesta la sua opinione in proposito; e distinguendo sottilmente contratto da privilegio, non ci trova nulla di male che la Dogana continui ad adoperare per il servizio interno dei forestieri, ad esclusione dei nostri. Ci sarà permesso fare osservare alla *Patria* ch'ella fa una questione di parole: un contratto che si conferma all'infinito, qualunque nome prenda, nel fatto è un privilegio ed un monopolio. Noi non neghiamo alla Dogana il diritto di servirsi di un facchino Bergamasco, come non le neghiamo quello di servirsi di un Francese o di un Inglese; ma quando la Dogana preferisce il Bergamasco, sol perchè Bergamasco, noi sostenghiamo che ella commette un'ingiustizia e mantiene un privilegio. E che la Dogana si serva de' Bergamaschi sol perchè Bergamaschi, lo prova il fatto di non avere giammai adoprato un facchino nostrale: se ciò non fosse, non sarebbe possibile che in tanti anni non avesse trovato in Firenze un facchino che per onestà e attitudine al lavoro fosse capace di servirlo. Ma v'è anco di più: la Dogana tiene un numero di facchini succursali

toscane. Or noi chiediamo: sono essi atti al servizio doganale, o nol sono? Se nol sono, perchè li adoperate? Se lo sono, e perchè obbligate questa povera gente a dar il terzo dei loro guadagni a' Bergamaschi? Se questo non è monopolio e privilegio, noi non sappiamo più che cosa siano i monopoli ed i privilegi, ed attendiamo averlo spiegato dalla *Patria*.

— Annunziamo con piacere che dal 15 novembre in poi il *Popolo*, giornale di Siena, sarà pubblicato nel martedì giovedì e sabato di ogni settimana: nel martedì e sabato un foglio, e nel giovedì un mezzo foglio di stampa.

— Se siamo bene informati, in breve sarà pubblicato in Livorno un nuovo Giornale col bel titolo *Il Senso Comune*.

— A Siena si è pubblicato il primo numero di un giornale, intitolato: *Un ora di lettura per la plebe*. È un giornale il cui spirito ci pare ottimo; ed è per questo che noi lo raccomandiamo al pubblico.

— Giuseppe Batacchi sellaro dei Reali Cacciatori a cavallo, previene essere stato approvato il campione da esso presentato della Giberna e porta-sciapola per la Guardia Civica; ed esser pronto a ricevere le commissioni da chiunque desiderasse provvedersene. La sua officina trovavasi nel Corso dei Tintori, difaccia alla Caserma dei Reali Cacciatori a Cavallo sunnoiminati.

— Oggi (8) sono giunte in questa Dogana provenienti da Tolone, per il mezzo degli Spedizionieri Batacchi e Cartoni, N.° 29 Casse contenenti N.° 696 fucili da Munizione con la destinazione per il Governo di Bologna, i quali son subito ripartiti per colà.

## ANCORA DEI RETROGRADI A ROMA

Annunziammo già con dolore (N.° 64) come i Retrogradi oppongano in Roma nuovi e potenti ostacoli alle salutari riforme di Pio. Il *Popolo* ripete il medesimo, recando nuove prove a confermare questa verità dolorosa. Il santo Pontefice lotta contro le mille insidie che gli si tendono dai nemici suoi e dell'Italia; ma il peggior nemico che egli abbia è il suo medesimo cuore. Quell'ottimo cuore si spezza qualunque volta gli si rappresenta che il suo nome serve di pretesto ai nemici della religione e dell'ordin pubblico per creare le sommosse e svincolare i popoli dalla dovuta obbedienza dei principi. Ecco quanto pronunziava nel Concistoro segreto del 4 ottobre. « Quantunque desideriamo che i Principi, ai quali fu concesso dal Signore la potestà, chiudendo le orecchie ai frodolenti e perniciosi consigli, e custodendo la legge della giustizia e camminando secondo la volontà di Dio... non cessino mai di procurare ai loro sudditi felicità e prosperità; pure grandemente ci duole che alcuni del popolo abusando in diversi luoghi stranamente del nostro nome e

recando ingiuria gravissima alla nostra persona ed alla suprema dignità, nieghino la dovuta soggezione ai Principi, ed osino contro di loro commuovere scelleratamente le turbe. La qual cosa tanto è lontana dai nostri consigli, che nell'enciclica del novembre passato non lasciammo d'inculcare la dovuta obbedienza ai Principi ed alle Potestà ec. » Or ci sia lecito d'osservare colla debita reverenza: dove sono i moti scellerati concitati in suo nome? Non in Toscana dove in tanto tumulto di feste, nelle quali il nome augusto di Pio è stato pronunziato da migliaia di voci, non è accaduto l'ombra pure del disordine. Non a Torino, non a Milano, ove pure fanno provocazioni d'ogni maniera. S'alluderebbe forse alla sommossa di Napoli? Ahimè! Gli atti infasti di quel Governo giustificano troppo bene quella sommossa. Un cuore paterno compiangia quelli infelici se non li ha potuti soccorrere, ma non li condanni. Le parole sopraccitate piaceranno a parecchi: a noi (lo confessiamo) fanno cadere il cuore.

Sappiamo che in alcuni luoghi le compagnie della Guardia Civica delle campagne dovranno esser distinte da quelle delle città. Speriamo che in questo caso il governo si darà cura che distinti siano pure i capitani, e che per quanto è possibile, si scelgano nelle campagne i capitani che devono comandare alle compagnie. Questo provvedimento a noi pare di prima necessità pel buon andamento delle cose. Lasciando anche di considerare che tutti hanno più fiducia nelle persone che meglio conoscono, è chiaro che il capitano che non vive tra i suoi soldati non può esercitar come si conviene l'ufficio suo. Un capitano di campagna, il quale viva in città, è impossibile che si trovi tra i suoi soldati tutte le volte che la necessità lo richiede. Date il caso di un bisogno istantaneo. Il capitano è lontano cinque, dieci e più miglia. Prima che sia avvisato, che giunga e abbia dato gli ordini, è accaduto il disordine che si poteva impedire, e la guardia civica per questo difetto non è più in tempo a por l'opera sua. Il capitano non è un personaggio scenico da comparire solamente in certi giorni di rappresentanza per far mostra di sé: deve dividere coi suoi soldati le fatiche e le cure, deve star sempre vicino a loro. Nè è da sgomentarsi a trovare nel popolo delle campagne uomini che per energia e buon volere siano capaci di adempiere l'incarico. Se il Governo si darà cura d'interrogare davvero la pubblica opinione, essa gli additerà infallibilmente gli uomini che più risplendono per onestà, per senno, per forza di animo e per tutte le qualità che fanno il buon cittadino e il buon soldato. Interrogando sul serio la pubblica opinione, si ovvieranno molti inconvenienti spiacevolissimi accaduti in più parti dove le autorità locali mal corrispondono alla fiducia del Governo e mal servendo il paese hanno proposto uomini che il pubblico riprovava; e quindi nomine e dimissioni frequenti, quindi fomenti a discordie ove era necessario eccitamento all'unione.

I forti abitatori delle campagne abbiano a guide uomini forti scelti fra loro, e avranno in essi piena fiducia, e all'uopo mostreranno come sanno far prova di coraggio e di affetto per la patria.

La campana dell'Arme, da poco tempo in qua, è silenziosa. La bassa Polizia o la ciurma birresca, che avrebbe dovuto essere abolita di fatto insieme con la Presidenza del così detto Buon Governo, accelerò da sé medesima la sua ultima caduta; e fino dalla sera per lei troppo memorabile del dì 25 ottobre la campana del bargello rimase immobile; niuna mano ha ancora toccato quella corda; niuno si è più lagnato di quel suono lugubre che per circa mezz'ora infastidiva nella notte tanti cittadini e impauriva tanti fanciulli; niun forestiero ha dovuto domandare sorridendo, perchè in mezzo alla civiltà luminosa del secolo XIX si conservasse quella reminiscenza delle tenebre del medio evo. Chi doveva ormai obbedire al suono della campana e ridursi a casa e deporre l'arme? Qual legge ragionevole obbligava a mantenere il suono d'una campana dopo che era mancato da tanti anni l'oggetto per cui veniva suonata? Noi facciamo voto adunque perchè la campana fessa del Bargello goda eternamente il riposo che le venne concesso in modo così impensato e improvviso; perchè questo suo silenzio sia l'augurio dell'abolizione della Gogna; e perchè qualora la detta campana fessa del Bargello non fosse da conservare siccome reliquia d'antiquaria (di che lasceremo giudizio agli artisti e agli archeologi), sia fusa per convertirla in un cannone da campagna, buono anch'esso per la guerra che potrebbe essere necessaria contro i propugnatori d'ogni resto di feudalismo politico.

Troviamo nel giornale ufficiale di Roma, in data del 30 ottobre, il seguente articolo:

Nel *Journal des Débats* del 18 di ottobre si legge un articolo in data di Roma del giorno 8 di detto mese, concepito in questi termini.

«Non vi sarà alcun cambiamento nell'occupazione di Ferrara, atteso che il Governo Pontificio vuole un'evacuazione completa mentre il Gabinetto di Vienna non vuol rinunciare a un diritto che esso riguarda come incontestabile. Così sebbene le negoziazioni continuino, non è probabile che abbiano un termine con felice risultato a meno che il governo Pontificio non consenta di adottare altre basi.»

Ora è noto ad ognuno che la questione Austro-Ferrarese ebbe principio allorchè le milizie austriache si permisero d'attivare le pattuglie nell'interno della città, ed occuparne assieme alle quattro porte anche la Gran Guardia. Allora soltanto l'Emo: Preside, che per amore di pace si era perfino occupato di trovare alloggio nelle case dei cittadini agli ufficiali sotto la cui scorta erano entrate in Ferrara le truppe di rinforzo, stimando un delitto il tacersi, emise le due note proteste approvate e confermate dal superior Governo.

Da ciò ci è facile il rilevare che mentre la S. S. si conforta nella speranza che sia fatto un giorno buon diritto ai suoi antichi reclami, anche per l'evacuazione delle truppe straniere dalla cittadella di Ferrara, e di Comacchio, ha peraltro insistito nell'attuale controversia per l'abbandono almeno dei posti militari della città forzosamente occupata dalle milizie Imperiali e per la restituzione di questi alle truppe Pontificie.

Se dunque non vi è cambiamento alcuno nell'occupazione di Ferrara, ciò non deriva altrimenti da soverchie esigenze del Governo Pontificio.

Nella *Bilancia* leggiamo sotto la data di Napoli:

«L'effervescenza popolare manifestatasi in Livorno, quando ivi si seppero le esecuzioni di Calabria, e gli atti avventati ai quali si portò la popolazione contro il console napoletano, la sua casa e lo stemma reale che la copriva, fecero qui radunare un Consiglio di Stato, in cui venne decretato dal re, udito il parere de' ministri, che per mezzo del nostro Plenipotenziario si debbano muovere lagnanze al governo toscano nelle debite forme diplomatiche: e così è stato fatto.»

Noi non sappiamo quanta fede possa meritare questa notizia; ma se fosse vera, non sarebbe che un'astoltezza ed un'insolenza di più del Governo Napolitano. Se il Governo di Napoli crede dover muovere lagnanza per qualche atto imprudente di pochi popolani di Livorno, con quanta più ragione il Governo Toscano non dovrebbe chieder conto de' numerosi insulti che si son fatti e si continuano a fare a questo Stato, non da pochi Napolitani, ma dagli agenti di quel Governo? E che! non è un insulto, ed insulto gravissimo, il negare di ricevere il Giornale ufficiale di un Governo amico? Sì, la innocentissima *Gazzetta di Firenze* è respinta come stampa incendiaria dai felicissimi Stati; e qualche viaggiatore che non sospettando di questa strana proibizione si trova fra i suoi fogli un qualche numero di questo giornale, è arrestato, condotto alla Polizia e sottoposto, per lo meno, a noiose e vessatorie interrogazioni.

Basta esser Toscani o venire da Toscana per soffrire in quel regno mille soprusi e vessazioni. Ne sian testimoni tutti i Toscani, i quali hanno avuto la strana idea o il bisogno di visitare in questi ultimi tempi quel regno. Le visite, le perquisizioni, le sorveglianze alle quali sono stati sottoposti sorpassano ogni credere: si sono fatti spogliare ignude fino le donne, non solo nell'entrare, ma anche nell'uscire dal regno, il che è un insulto, il quale neanche può conestarsi colla ipocrisia dell'interna sicurezza.

E la contumacia decretata dal magistrato di salute di Messina sulle provenienze da Livorno? È vero che quell'ordine, figlio di troppo zelo, fu dopo poco revocato; ma ciò non toglie ch'esso sia una delle tante prove di ostilità del Governo Napolitano.

E le lettere di Toscana indistintamente prese in sospetto? E le poste interrotte per cinque e sei ordinarij? E le voci fatte spargere dalla Polizia Napolitana a carico del Governo toscano?

Ma se non son questi insulti ed insulti gravissimi, perchè commessi dal Governo, e non da pochi popolani, noi non intendiamo più cosa voglia significare la voce insulto.

Crede forse il Governo Napolitano parlare da grande a piccolo? Ma in questo caso egli è in una grande illusione. La Toscana concorde, la Toscana contenta delle ottenute riforme, non odiatrice, anzi fidente nel suo governo, ha tal forza da farsi ben più rispettata di un Governo i cui sessantamila soldati bastano appena a contenere un popolo che fremme, e che oramai è stanco di soffrire . . . . .

Si legge nella *Speranza* in data del dì 8.

Era voce da qualche giorno, e con nostro dolore l'udiamo pubblicamente confermata, che l'Emo. Ferretti Segretario di Stato avesse chiesta al Pontefice la sua dimissione. Questo fatto non poteva non affliggere grandemente i buoni Romani e lo stato intero delle provincie, avuto specialmente riguardo alla difficoltà di sostituirgli un ministro di quell'energia, di quella forza d'animo e di quell'onorevole coraggio. Negli attuali commovimenti d'Italia un porporato italiano di quella tempra era troppo necessario perchè non se n'avesse a deplorare lungamente la perdita. E perciò che con soddisfazione lietissima ci facciamo ad annunziare al pubblico come Egli non desisterà dalle sue attribuzioni, adoperandosi di soddisfare ad un bisogno pubblico, e ad un pubblico desiderio.

La rinuncia di Morandi Pro-Governatore di Roma, data in proprie mani di S. S., è stata definitivamente accettata. Si annunzia come cosa positiva che verrà posto, in sua vece Monsignor Savelli.

Leggiamo nell'Italia:

*Pontremoli (2 Novembre)* — La decisiva volontà degli abitanti di questa città a rimanere Toscani, si manifesta ogni giorno più: e con tutti i mezzi, oltre i preparativi occorrenti ad una resistenza armata, si fanno ancora delle preghiere pubbliche perchè le trattative abbiano felice esito. Da vari giorni poi sta attaccato ad una cantonata di questa città e alle porte delle Parrocchie di campagna uno scritto che nessuno osa staccare, per non esporsi al furore del popolo, mentre il popolo stesso stacca i documenti del *Corriere Livornese*, che l'ex-polizia, o gli amici della quiete aveano replicatamente affisso, dicendo non abbiamo bisogno di calmanti. I Parrochi lo leggono ai popolani e dall'altare lo commentano. Ecco lo scritto nei suoi termini precisi.

#### AL POPOLO PONTREMOLESE

##### IMPORTANTI AVVERTIMENTI

1.° Pontremolesi, fra poco se sarete vili, non sarete più Toscani — Allora da un Governo paterno, che da duecent'anni ha fatto la vostra felicità, passerete sotto un altro Governo (quello di Parma) che è insopportabile agli stessi suoi antichi sudditi. — 2.° Allora le vostre terre renderanno appena tanto da pagare le imposizioni. — 3.° Il sale lo pagherete dieci centesimi la libbra (ora si paga cinque). — 4.° La Tassa prediale, o come voi dite la *Paga*, che ora è del sette e mezzo per cento, allora sarà del venti e più: così la Comunità non avrà più mezzi per mantenere le vostre strade e i vostri ponti, e dovrà licenziare fino li stessi Medici Condotti, e voi altri, se non vorrete morire, ve li dovrete pagare del proprio. — 5.° Le Imposizioni, e i Lavori non saranno più fissati dal Gonfaloniere e dai Priori, cioè da quelle persone che rappresentano il popolo, ma invece saranno fissate dal capriccio di un potestà. — 6.° Il Tribunale dove si fa Giustizia vi sarà levato, e se vorrete giustizia, dovrete andare a Borgotaro, ove vi sarà fatta a caro prezzo. — 7.° Il Vino, non ostante la sua abbondanza, non l'avrete più a buon mercato, perchè i possidenti non potranno più venderlo a minuto, e gli osti pagheranno al nuovo Governo una Gabella non minore di un mezzo franco per ogni cento libbre, (e una patente annua). — 8.° Le polveriere saranno chiuse, e la polvere, decretata regalia dello stato, vi sarà venduta due franchi la libbra. — 9.° I Legnajuoli, i Fabbri, i Muratori, gli Artisti tutti che vorranno esercitare la loro Arte, dovranno pagare un annua patente. — 10.° Ogni comunicazione colla Toscana sarà tolta, e le vostre lettere saranno aperte dalla Polizia di Parma. — 11.° I vostri Parrochi non conteranno più nulla, perchè la loro influenza dovrà cedere a quella dei Gesuiti ai quali saranno affidate le Scuole, i Pulpiti e i Confessionarij. — 12.° Se avrete da dolervi, il vostro Sovrano non vi aprirà più le braccia, nè vi ascolterà come finora faceva e fa il vostro Granduca: sarà assai, se un Uscere si degnerà ricevere dalle vostre mani una supplica, e guai a voi se chiederete Giustizia contro la prepotenza. — 13.° I giovani che sortiranno esecrati dovranno marciare, perchè pochi di voi avranno i mezzi da pagare il gravoso riscatto. Non si tratterà di pagare le quindici o venti lire fiorentine, come si pratica ora, ma contentatevi, se non pagate meno di un migliajo di Franchi. — 14.° Gli stessi evviva al Sommo Pontefice, e al Sovrano che andiamo a perdere sarebbero proibiti e considerati delitti. — 15.° Ricordatevi se a noi mancano le castagne, che non le abbiamo tutti gli anni come sapete, abbiamo bisogno che ci venga della Granaglia dal Porto di Livorno; se quest'anno non ne veniva di laggiù, bisognava morir di fame. Cangiando di Governo, voi vedete

che vi sarebbero per le Granaglie grayose gabelle, e al certo non potreste con pochi soldi avere un pan grosso, come lo avete adesso. Pensate a questo, o popoli di Lunigiana. — 16.° La Ghillottina, che sotto il Governo Toscano non ha mai insanguinati i nostri paesi, si vedrebbe pur troppo inalzata fra noi.

Ecco, o Pontremolesi, la vostra sorte fra poco, se non vi opporrete con forza. Il vostro Granduca fa ogni sforzo per riscattarvi; ma se Egli non riuscirà, voi però avrete nelle vostre mani il mezzo di farlo da voi stessi — *Armarvi e difendervi.* — Pontremolesi, mettetevi in capo che i Parmigiani odiano il loro Governo: voi gli avete sempre accolti come fratelli, e sanno che come fratelli gli amate; essi dunque non verranno a far massacro di voi per difendere i loro nemici, e i nemici di tutta Italia. Il nuovo padrone se oserà venire fra voi senza prima farsi precedere da buone istituzioni, come quelle che abbiamo in Toscana, non verrà che scortato da pochi sgherri mercenarii, senza patria e senza nome, e voi che con tanto coraggio vi opponeste sino alle valorose Colonne di Napoleone, piegherete ora il capo a quei masnadieri?

Alle armi dunque, alle armi! State pronti alla difesa, colle mani al fucile, colla spada al fianco: Iddio è con voi, e con voi saranno tutti i popoli vicini, i quali accorreranno in vostra difesa se vi mostrerete degni del vostro coraggio.

#### STATI PONTIFICI

Roma, 4 novembre. — Lord Minto è giunto qui ieri (3), ed ha preso alloggio all' Albergo dell' Europa. Egli ha ricevuto da Torino un dispaccio questa mattina col mezzo di un corriere straordinario. *L' Italo*

— È stato nominato a Presidente di Roma e Comarca il Cardinale L. Altieri; a Presidente della Consulta di Stato il Cardinale Giacomo Antonelli; a Legato della Provincia di Forlì il Cardinale Pietro Marini; a Legato della Provincia di Ravenna il Cardinal Giuseppe Befondi.

#### Contemporaneo

— Ci scrivono da Roma in data del 7 novembre:

In questo momento a Roma vi è una reazione fortissima del partito retrogrado. La Guardia Civica, la Consulta di Stato, il Municipio Romano gli hanno fatto comprendere che non si fa da burla, e che il terreno che ha perduto è difficile di poterlo riprendere. Perciò abbandonando il suo sistema di opposizione, ora si svela apertamente, e alla prima occasione che gli si è presentata, ha messo in campo tutte le sue forze, e qualche apparente vantaggio l' ha forse riportato, ma speriamo che non durerà. L' occasione è stata l' articolo del *Contemporaneo*, in seguito del quale venne la sospensione del Censore, e in seguito del quale i retrogradi hanno messo altissime grida contro la pretesa licenza del giornalismo Romano. Da ciò poi hanno anche colto il destro di schiamazzare, e di andare insinuando nell' animo del Papa, che il decantato progresso, il movimento attuale delle idee, la tendenza universale degli animi in somma, non ha per ultimo fine che una completa rivoluzione, in forza della quale il governo temporale della Chiesa sarebbe distrutto, e perderebbe la Religione quell' indipendenza che tanto gli è necessaria. Vanno anche gridando che le proteste di amore e di fedeltà, che continuamente si fanno dal popolo a Pio IX non sono che finzioni per meglio ingannarlo, e che nascondono un secondo fine. Il Papa assordato da tante grida, giacché uno solo non v' è di chi lo circonda che gli sappia parlare la verità, temente per la sua grandissima responsabilità religiosa e risoluto di volere ben conoscere lo stato delle cose, ha continuato la sospensione del Censore, e di più ha fatto sapere ai giornalisti di essere più discreti e più cauti nella redazione dei loro giornali. Questo fatto ha sollevato un poco lo spirito dei retrogradi, e ha messo in apprensione esagerata gli animi de' buoni, tanto più che le stesse arti sono state adoperate col Cardinal Ferretti per mettere anche lui in diffidenza. . . . Ma in verità è però questa una vittoria dell' oscurantismo? In nome del buon senso non si dica mai. Quel Pontefice che appena salito sul trono sa così bene adattare la sua condizione a quella dei tempi, che in mezzo a mille opposizioni riforma la costituzione del suo Stato, e che così bene ha compreso quali immensi vantaggi da tale nuova via ne derivino alla Religione, crederemo che si lasci ora sorprendere da maligne arti, che per ogni guisa cercano di amareggiargli la gioja, che gli è finora venuta dal suo mite, e paterno governo? No, noi crediamo Pio IX non sia tale da ricredersi di quello che ha fatto, e crediamo di più ch' egli non possa ricredersi senza danno infinito della Religione medesima. La tendenza alla libertà civile è universale nei popoli; Pio IX ha dimostrato come questa libertà civile, e la Religione possano andar congiunte: e che sarebbe adunque per

la Religione se questa speranza, questa credenza diffusa ora per tutto il mondo, e che attrae a se le simpatie di tutti i dissidenti dalla Chiesa cattolica rimanesse delusa, e i popoli fossero obbligati di dirsi: noi avevamo sperato, ma in realtà la chiesa cattolica non si lega che coll' assolutismo! Oh! lungi lungi da noi tale idea, quanto essa è lungi dall' animo di Pio IX. Da questo incidente della stampa Romana non si devono tirar conseguenze che non ne derivano, e, noi siamo sicuri, quando la verità si sarà fatto strada fino all' orecchio del Pontefice, ricadranno i retrogradi dopo un piccolo volo, come Simon Mago, più in basso, e agli altri sarà accordato maggiore libertà per la manifestazione del pensiero.

In Roma ha fatto grandissima sensazione la morte del Conte di Bresson, il quale pochi giorni prima era stato veduto per la città e al Teatro. Pare che la Paria di Francia si sia messa in capo di dare in quest' anno spettacolo di tragedie d' ogni genere.

Le scuole dei Gesuiti al Collega Romano sono state riaperte col mese di novembre. Noi non esageriamo dicendo, che di 3, o 600 è diminuito il numero dei loro scolari.

#### FRANCIA

— Leggesi nel *Courrier Français* del 4 novembre:

Se deve credersi ad informazioni che abbiamo da buona sorgente, la nota che il sig. Bois-le-Comte ha missione di presentare, per parte di Guizot, al capo della Confederazione Svizzera, contiene in sostanza questa dichiarazione; che agli occhi del Governo Francese la Dieta elvetica ha cessato di esistere legalmente. La consegna di questa nota non dovrà esser fatta che all' ultimo momento e dovrà esser susseguita immediatamente dalla partenza del sig. Bois-le-Comte. In quanto all' intervento armato, si pretende che non avrà luogo che nel caso in cui i cantoni del Sonderbund soffrissero un primo scacco.

#### INGHILTERRA

L' Inghilterra è in uno stato il più deplorabile, e l' Irlanda è sul punto di vedere nel suo seno una rivoluzione sociale. La crisi mercantile ed industriale continua e va peggiorando.

La maggior parte delle grandi filande nel settentrione dell' Inghilterra son costrette a sospendere i lavori per la metà del tempo, dice il *Times*, e cento o dugento stabilimenti manifatturieri sono inoperosi affatto. La metà della popolazione è senza lavoro; e tutti i fabbricanti annunziano aver l' intenzione di ridurre del 40 per cento il salario, già meschino, dei loro operaj. I lavoranti di 26 distretti nei contorni di Manchester hanno inviati dei delegati ad una riunione di operaj in questa città, per discutere la questione di una completa sospensione di lavoro per il corso di qualche tempo, piuttostochè di sopportare una sì grave riduzione di lavori. L' assemblea non ha potuto niente deliberare per la semplice ragione che la maggior parte delle famiglie non avendo nessun mezzo di sussistenza, non possono impegnarsi ad una sospensione sistematica che gli priverebbe di quei pochi mezzi, che lor darebbe una mezza giornata anco mal ricompensata.

Il sistema commerciale ed industriale in Inghilterra è caduto in un circolo vizioso a carico dei padroni e degli operaj; un male genera un male peggiore, in modo che i più abili non sanno come potranno uscirne. Il Governo ha consentito a lasciar che la Banca d' Inghilterra sorpassi i limiti legali nell' emettere carta monetata; ma questo palliativo non ha contribuito quasi niente al sollievo della miseria generale.

Gli spiriti sono in una estrema agitazione. Le discussioni popolari vanno a colpire principalmente i diritti della proprietà, ed il popolo scrive dei libercoletti pieni di opinioni avanzatissime, che sono commentate con favore dai giornali gravi.

Uno di questi libercoletti porta per titolo: Quali sono i diritti dell' aristocrazia alla proprietà del suolo? e conclude che la terra appartiene al popolo e che l' aristocrazia l' ha rapita colla spada alla mano ai tempi della conquista. I giornali sostenendo questo principio insistono che il popolo reclami i suoi diritti, e provochi la riforma di tutti gli abusi politici e sociali.

L' Irlanda è in uno stato più minaccioso per la tranquillità pubblica. Mentre i giornali riempiono le loro colonne colle note dei cereali, bestiami e viveri esportati dall' Irlanda dai proprietari per prezzo degli affitti, altre colonne dei medesimi giornali sono piene dei racconti circostanziati della fame e degli assassinii provocati da questo spoglio legale.

Crediamo che all' aspetto di tanti mali nessuno debba avere l' impudente ostinazione di essere conservatore e di reclamare lo *statu quo* come superiore ad ogni cambiamento politico e sociale.

— Dai giornali di Londra del 31 ottobre rilevasi che la lista dei fallimenti continua ad ingrossare e che quantunque non sian tanto importanti quanto quelli che sono stati annunziati anteriormente, pure non mancano meno di spaventare

coloro che parevansi meglio disposti in favore dell' espediente adottato dal ministero riguardo alla Banca.

Pare però che niun provvedimento sarà preso dal ministero prima della riunione del Parlamento che, come dicemmo, è convocato per il 18 di questo mese.

#### SPAGNA

Nessun avvenimento grave da otto giorni è venuto ad agitare il dramma spagnolo. L' ordine morale ristabilito nella reggia con tutto lo splendore d' un pomposo apparecchio, colla triplice intervento della Regina madre, del Nunzio Apostolico, e del Duca di Valenza non pareva essere stato turbato in appresso. La regina e il re continuano a farsi dei regali ed a passeggiare in calesse scoperto facendo conoscere al pubblico la loro riconciliazione.

Il portafoglio della marina è stato offerto al sig. Beltran de Lis deputato alle Cortes e direttore generale del Tesoro, ch' egli ha accettato. Si parla vagamente d' una nuova modificazione di gabinetto che avrebbe luogo avanti l' apertura delle Cortes. I sigg. Cordova et Ros de Olano, in quest' ipotesi sarebbero i ministri rimpiazzati.

S' assicura che il general Espartero è deciso a non accettare l' ambasciata di Londra se glie n' è fatta realmente l' offerta. Corre voce che il sig. Martinez della Rosa debba essere nominato Ambasciatore a Roma in luogo del signor Pacheco, tostochè Monsignor Brunelli avrà presentata le sue lettere credenziali. Il General Serrano ha, si dice, inviata al Governo la sua dimissione della capitaneria generale di Granata. S' aggiunge che il Governo non ha accettata questa dimissione.

L' *Eco del Commercio* del 28 ottobre crede che non potranno esser distrutte le bande montemoliniste che percorrono al Catalogna, senza armare le popolazioni. Dicesi che lo stesso Sig. Concha generale in quella provincia abbia fatto sapere al Governo che le sue forze non sono bastanti per estirpar le bande e che vi bisognano altri mezzi se vuole esser vincitore da quella impresa.

Pure i moderati hanno ovunque tal avversione a porre le armi in mano delle popolazioni che vedono più volentieri depredate le campagne e prolungarsi una lotta disperata, piuttostochè cedere alle giuste esigenze del popolo.

— Il sig. Pena Aguayo ha cessato, dice il *Faro*, di essere intendente di palazzo, al cui posto sarà chiamato Don Pedro Egana.

#### IMPERO AUSTRIACO

Leggesi nella *Riforme*.

Vienna 21 ottobre. Gli Stati della Boemia reclamano e protestano contro la sospensione di votare e ripartire l' imposte. È vero che han fatto intendere al principe di Auesperg e ad altri membri della Dieta che saranno allontanati dalle ulteriori deliberazioni degli Stati: ma non è stato ancora deciso che sia eseguita questa risoluzione.

#### BAVIERA

— Leggesi nel *Conservateur*:

Alcune corrispondenze da Monaco parlano vagamente di una crisi ministeriale che avrebbe avuto luogo qualche giorno fa. I ministri avrebbero, tutti uniti, indirizzata al re la loro dimissione; ma egli non avendola accettata, le cose sarebbero rimaste in uno stato provvisorio. Queste corrispondenze non dicevan niente su le cause che aveano motivata questa ritirata dei ministri.

Un' altra lettera di Monaco annunzia che il deputato di Schazler, autore della proposizione adottata dalla Camera dei Deputati di Baviera su la libertà della stampa; ha presentato a quell' assemblea la proposizione di pregare il re a fare in modo che il congresso doganale si riunisse al più presto possibile perchè si occupi di una revisione della tariffa della Lega Doganale (Zollverein).

— Questa mattina (lunedì) il ministro di Sardegna è andato a ringraziare il Municipio Fiorentino, nei suoi rappresentanti; ed ha letto loro una bella e cortese lettera di re Carlo Alberto, per le dimostrazioni popolari di martedì. Trovavansi presenti casualmente gli ufficiali della Guardia Civica, onde l' atto parve più solenne e più bello. — Possiamo assicurare essere giunta a Firenze la ratifica della lega doganale fra Toscana, Stati Sardi e Stati Pontifici. Questo fatto è di somma importanza, e noi godiamo di giudicarlo più un atto politico, che un atto meramente economico.

A proposito di quanto si disse nel n. 66 dell' *Alba* sull' affare di Fivizzano, aggiungiamo che avendo parlato col sig. M. Azeglio abbiamo conosciuto qual fosse la sua opinione nella questione di Fivizzano. Circa il 10 di ottobre, quando sorse detta questione, egli opinò che non fosse opportuno per la causa Italiana il farne un *Casus belli*. Rimasto poi per quindici giorni in Piemonte, egli non conosceva lo stato attuale delle cose, quando, passando per Sarzana, avrà potuto ripetere le sue opinioni ed influire sulla risoluzione de' Fivizzanesi.

A questo proposito (consentanei a' nostri principi) dichiariamo che la mancanza di energia della quale accusammo il sig. Azeglio, si riferisce alle sue opinioni politiche: e ciò non detrae in nulla alla opinione personale che possiamo avere del sig. Azeglio.

